

L'eccellenza delle università e lo sviluppo locale

Nuova mission degli atenei

**RODOLFO
ZICH**

Nell'attuale paradigma econornico-sociale fondato sulla conoscenza, la ricerca e l'alta formazione hanno acquisito un ruolo cruciale per la crescita e l'accumulazione di ricchezza dei territori. Entrambe stanno assumendo una nuova e accresciuta centralità rispetto a un passato anche recente, in quanto stanno diventando al tempo stesso sia un decisivo settore di produzione, che un elemento insostituibile del rinnovamento di settori produttivi più tradizionali. Nella società della conoscenza, i processi di produzione, la competitività e lo sviluppo economico appaiono, infatti, sempre più indotti non solo e non tanto dallo stock di conoscenza disponibile, quanto piuttosto dalla capacità di accedere, acquisire e controllare quelli che sono gli aspetti addizionali al margine di conoscenza.

È in questo quadro che, contro ogni tentazione d'indifferenza del tempo e dello spazio, emerge una nuova centralità dei luoghi di acquisizione, produzione e organizzazione di *advanced knowledge* e tra di essi le università occupano un posto primario. Tuttavia, quando parliamo di produzione e trasmissione del sapere nella società della conoscenza, dobbiamo aver chiaro che si tratta di un'attività di formazione e ricerca molto più vincolata che nel passato, in quanto la sua efficacia viene giudicata in stretto rapporto al mandato sociale che la legittima. **SEGUE A PAGINA 7**

Ormai possono sperare di affermarsi e crescere solo un'alta formazione e una ricerca capace di far corrispondere i propri risultati ai bisogni espressi dal contesto locale, che d'altra parte contribuendo a fornirle i mezzi per esistere, sempre di più le chiede conto degli usi che di tali risorse sono stati fatti.

Le implicazioni di questo nuovo contesto sono rilevanti. Tale modificazione del quadro di riferimento tende ad assegnare all'università, nell'ambito della sua *core mission*, una centralità d'impegno nei confronti della società, supportando anzitutto l'economia e promovendo la qualità della vita dei cittadini.

È questa, forse, la principale origine dell'attuale estensione della *mission* dell'università, le cui attività travalicano ormai quelle legate alla tradizionale formazione pluriennale per laurea e dottorato per raggiungere nuovi sentieri formativi (cicli brevi, formazione permanente, corsi *ad hoc* per le imprese e le istituzioni e/o in partnership con esse) e nuove attività di ricerca immediatamen-

te finalizzate a supporto dei bisogni delle imprese e dei territori. Alla stessa stregua, si va oggi affermando un nuovo ruolo dell'università come agente fondamentale dello sviluppo locale.

È proprio all'interno di questa cornice che occorre assumere il tema del ruolo dell'università e della formazione e ricerca che essa produce come uno dei fattori indispensabili per un rilancio del paese, fondato sulla coniugazione tra crescita della conoscenza e sviluppo locale.

L'analisi della realtà del nostro paese sotto il profilo di una possibile direttrice di sviluppo *knowledge based* può consentire, sulla scorta di una lettura attenta e analitica delle esperienze sin qui realizzate, di fissare e valutare la situazione esistente e, al medesimo tempo, di delineare alcuni orientamenti per il futuro, evitando le strettoie di un ottimismo tecnologico che si dimostra sempre di più, alla prova dei fatti, infondato.

Al riguardo corre l'obbligo di sottolineare come l'ampia convergenza circa la necessità di fare dell'innovazione, dell'alta formazione e della ricerca gli assi principali delle strategie di rivitalizzazione dell'Italia che si registra fra quegli attori politici, istituzionali e sociali che si ritrovano nelle riflessioni che hanno accompagnato la definizione del programma dell'Unione, se deve essere salutata come elemento indubbiamente positivo, non può però essere in alcun modo considerata di per sé una garanzia di succes-

Possono affermarsi solo un'alta formazione e una ricerca capace di far corrispondere i propri risultati ai bisogni del contesto locale

so delle iniziative da intraprendere. Se si prendono, infatti, in considerazione le diverse posizioni che oggi caratterizzano il dibattito sulle linee di crescita del nostro paese nei prossimi anni, appaiono emergere fondamentalmente due strategie di sviluppo, in buona parte contrapposte, che è utile qui richiamare.

Da un lato si afferma una prospettiva fondata sulla convinzione dell'effettiva possibilità di una rigenerazione del tessuto industriale tradizionale, sorgente di ricchezza e di *asset* intangibili difficilmente riproducibili altrove. Dall'altro, si avanza una strategia in cui il tessuto manifatturiero è definitivamente destinato all'obsolescenza e, al contrario, s'indirizzano esclusivamente verso servizi avanzati e settori d'eccellenza quegli *enabling factors* che in passato hanno caratterizzato le aree più dinamiche del nostro territorio.

Ambedue queste strategie presentano alcuni punti di forza, che occorre, però, utilizzare per tentare di delineare uno scenario intermedio. Da un lato, appare, infatti, imprescindibile che lo



sfruttamento e la traduzione in valore economico delle potenzialità dei sistemi locali d'innovazione debba fondarsi anzitutto, attraverso interventi specifici e mirati di politica industriale e di un vero e proprio piano, sul rilancio dei comparti più dinamici del settore manifatturiero.

Sarebbe, infatti, estremamente pericoloso cedere alla tentazione di scaricare tutto il peso del rilancio economico del paese esclusivamente sulle spalle del sistema di innovazione e della ricerca, che ne finirebbe inevitabilmente schiacciato.

D'altro canto, sarebbe altrettanto illusorio immaginare che la rinascita dei tessuti locali più vocati possa avvenire senza che un deciso e contestuale rafforzamento degli attori del sistema innovativo e di produzione della conoscenza consenta alle imprese di confrontarsi con i mutati scenari competitivi internazionali, acquisendo nei propri prodotti e processi quanto quel sistema riesce a produrre. È, quindi, solo un sapiente bilanciamento d'interventi di rilancio del settore industriale e di sostegno al sistema della innovazione e della ricerca che potrà garantire concrete speranze di crescita economica e sociale.

Occorre un sapiente bilanciamento d'interventi di rilancio del settore industriale e di sostegno al sistema della innovazione e della ricerca

La realtà attuale

La situazione italiana, con la presenza, in non poche parti del nostro territorio, di asset di competenze scientifiche e tecnologiche significative, in qualche caso anche superiori a quanto si registra nella media europea, evidenzia l'esistenza di precondizioni per uno sviluppo basato sulla conoscenza. Ma si possono legittimamente sostenere delle ipotesi di sviluppo basate sul rilancio del tessuto industriale attraverso la scienza e l'innovazione tecnologica soltanto se vi è consapevolezza delle debolezze del sistema e si riesce a evitare di cadere in ricette semplicistiche che sacrificerebbero la complessità dei problemi da affrontare, a tutto danno delle soluzioni adottate.

Sotto questo profilo, gran parte delle regioni italiane sembrano presentare un quadro d'insieme della propria prestazione innovativa ancora non particolarmente positivo. Anche le realtà regionali più avanzate sotto il profilo delle competenze utili a uno sviluppo *knowledge based*, non evidenziano, salvo poche eccezioni, profili di particolare eccellenza. Tale aspetto non sarebbe in sé una limitazione dirimente rispetto a un disegno di crescita orientato alla conoscenza.

Nell'enorme corpus di letteratura economica sul tema, infatti, non si rintraccia alcuna evidenza empirica che testimoni come, nell'attuale paradigma tecnologico, la sola presenza di un ricco e

articolato sistema di saperi costituisca *in sé* una condizione sufficiente per sostenere lo sviluppo locale. La spinta propulsiva allo sviluppo economico e sociale di un territorio non è, infatti, semplicemente connessa allo stock di conoscenza disponibile, quanto piuttosto ai processi e ai flussi di relazione che ne consentono l'utilizzo produttivo e che, al tempo stesso, permettono la costruzione di nuovi saperi e competenze. Le caratteristiche dei sistemi locali, la loro ricchezza, la qualità delle interazioni tra i loro attori, l'apertura e capacità di arricchimento attraverso la diversità che può caratterizzare il contesto locale, costituiscono spesso una delle principali precondizioni allo sviluppo fondato sulla conoscenza e sono alla base dei differenziali di competitività.

È, tuttavia, evidente che l'attivazione e il governo dei processi che ne possono potenzialmente conseguire richiedono una solida convergenza in una progettualità condivisa da parte di istituzioni, attori politici e soggetti economico-sociali del territorio implicati. Programmi strategici, patti territoriali, iniziative di distretto, strutture organizzative per la promozione di progetti di largo impatto socio-economico, sono tutti strumenti che possono consentire di trasformare i territori da luoghi ancorati alla presenza qualificante di capitale fisico tradizionale a luoghi di relazione, di apertura e di sostegno a nuove idee.

E ciò non soltanto per questioni di principio relative alla specifica filosofia di *governance* che l'Unione deve perseguire, ma anche e soprattutto per ragioni di efficacia degli interventi che si intendono mettere in campo. Va a questo proposito ricordato come la capacità d'innovazione su base locale sia il risultato di un complesso processo costituito da continui flussi di relazione tra attori e istituzioni (imprese, università, centri di ricerca e trasferimento tecnologico, poteri pubblici, etc.) che congiuntamente creano, accumulano, modificano e trasferiscono conoscenze e tecnologie.

Esistono certamente delle condizioni «obiettive», capaci di delineare lo sfondo necessario per concrete opportunità di innovazione di uno specifico territorio, che si riferiscono a una molteplicità di aspetti come la qualità del tessuto imprenditoriale, il grado di diversificazione/specializzazione, la presenza di clusters produttivi e/o di servizio, l'attitudine e la tipologia degli interventi delle istituzioni pubbliche nell'area della formazione e della ricerca, i livelli e le capacità di interrelazione fra settore produttivo e sistema formativo e così via. In questo ambito, l'esistenza e il buon funzionamento di reti tra i diversi attori implicati appare un aspetto di cruciale importanza, in quanto concreta espressione del capitale sociale locale, cioè di quella importante risorsa costituita dal tessuto relazionale in cui individui e istituzioni interagiscono sulla base di rapporti fiduciosi, norme, interessi e obiettivi condivisi e l'esperienza che si va

accumulando con i cosiddetti *distretti tecnologici* sembra esserne un'importante conferma.

La realtà attuale dell'offerta di alta formazione e ricerca presente nel sistema universitario italiano mette in evidenza che l'Italia può ormai contare su un'alta densità di istituzioni universitarie, pubbliche e private, dotate di risorse umane che possono costituire una posta attiva di carattere strategico in quanto imprescindibile fonte di ricchezza e di attrazione per le attività produttive connesse all'economia della conoscenza.

Un sistema che è cresciuto molto negli ultimi anni e che ha riassorbito una quota significativa di *drop-out*, anche grazie agli effetti della riforma Berlinguer-Zecchino, ma che presenta alcuni elementi di criticità che possono divenire gravi, in prospettiva, ove non si riuscirà in qualche modo a mettervi mano nel prossimo futuro. (...)

**tratto dal volume "Una dote per il merito. Idee per la ricerca e l'università italiane" a cura di Giuseppe Tognon, edizioni il Mulino-Arel*